

## **ALLA SCOPERTA DI GELA: STORIOGRAFIA DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA A CAPO SOPRANO**

M<sup>a</sup> José Berlanga Palomo  
Universidad de Málaga

Buongiorno a tutti i partecipanti e mi scuso per il mio italiano. Le mie prime parole vanno ringraziate, alle autorità presenti qui, al team di cui faccio parte in questo progetto, compresi gli studenti, ad Antonio Catalano per i suoi saggi consigli. Voglio anche fare una menzione speciale a quei ricercatori che hanno dato interesse alla storiografia degli scavi a Gela, come nel caso di Rosalba Panvini, Marina Congiu, Claudia Lambrugo, i cui lavori sono basati su questa presentazione e che sono il punto di partenza per ricerche future.

Un ringraziamento speciale anche a Lourdes Girón e Giuseppe La Spina per le correzioni nella traduzione del testo.

### **APPROCCIO INIZIALE**

Come sopra indicato, da diversi anni, è stata stabilita una fruttuosa collaborazione tra l'Università di Cadice, l'Università di Malaga, l'Università di Coimbra, il MICOS (Mediterranean International Centre Of Studies) ed il Museo archeologico regionale di Gela, una collaborazione che ha portato alla realizzazione di numerose azioni per promuovere vari siti di interesse archeologico a Gela (Sicilia).

Attraverso la nostra collaborazione con il Museo archeologico regionale di Gela e la Soprintendenza, in questi due anni abbiamo promosso una campagna scavi destinata a comprendere l'ambiente archeologico delle fortificazioni greche di Capo Soprano. Come risultato di quanto sopra, sarà anche, in un futuro prossimo, determinare l'estensione della città nella fase ellenistica.

Queste relazioni istituzionali e scientifiche hanno portato all'elaborazione di un progetto di ricerca archeologica internazionale che ha come fine la valorizzazione del Parco archeologico di Capo Soprano.

La mia partecipazione in questo seminario sarà dedicata allo studio storiografico su Gela e le campagne di scavi precedenti a partire dal XIX secolo.

### **Contesto storico**

Come breve introduzione storica, voglio solo menzionare che sia la lunga collina su cui Gela si estende parallelamente alla costa, sia la regione circostante erano già abitate dal IV millennio a.C. in età del Rame (cultura san Cono – Piano Notaro) ed in età del Bronzo (cultura di Castelluccio, 2200-1450 a.C.), quando i gruppi di agricoltori si sono stabiliti in piccoli villaggi.

Secondo Tucidide (VI, 4, 3), Gela fu fondata dai rodio-cretesi arrivati nel 689-688 a. C., (tuttavia, la presenza di ceramiche protoorinthia risalenti alla fine dell'VIII secolo a.C.

potrebbe modificare questa data -Ingloglia 2016-), quarantacinque anni dopo la fondazione di Siracusa. Questo primo insediamento avrebbe avuto luogo nella parte orientale della collina di Gela, conosciuta come Molino a Vento, che alla fine sarebbe diventata l'acropoli, mentre lo spazio abitativo si sarebbe sviluppato verso ovest mentre l'emporio sarebbe stato posto a sud dell'acropoli vicino la costa.

Le fonti letterarie e le ricerche archeologiche hanno permesso di ricostruire la storia di Gela nei decenni successivi alla sua fondazione, quando i rodio-cretesi, al fine di garantire il possesso di un vasto territorio da cui prendere risorse economiche ed espandere i loro possedimenti, hanno sviluppato un preciso disegno di espansione, estendendo il loro dominio nel centro della Sicilia.

L'espansione dei rodio-cretesi ad ovest culminò con la fondazione di Akragas (Agrigento) nel 580 a.C. (Thucydides, VI, 4, 4), che aveva garantito il controllo delle vie navigazione verso Halykos (ora Platani), come verso l'Himera, da dove venivano distribuiti i prodotti delle officine greche e locali.

Durante i secoli VI e V a.C. Gela è stata la protagonista di molti eventi storici avvenuti in Sicilia.

Nel 409 a.C. i Cartaginesi invadendo l'isola occuparono e distrussero Himera, Selinunte (409 a.C.) ed Agrigento (406 a.C.). L'anno seguente assediaron e saccheggiarono Gela, che fu lasciata disabitata (Diodoro Siculo XIII, 96, 5).

Gela, dopo il 405 a.C., rinasce di nuovo grazie a Timoleonte, il comandante inviato nel 339-338 a. C. da Corinto per ristabilire la democrazia in Sicilia. Gela, ripopolata con i coloni e con i loro ex-cittadini, che in precedenza si erano rifugiati a Leontinos, fu ricostruita nel settore occidentale della collina (Capo Soprano).

nel 317 a.C. Gela fu nuovamente protagonista di distruzioni e massacri ad opera tiranno Agatocles di Siracusa, che la assediò e la occupò nel 311 a. C. e vi stabilì la sua base militare fino al 309 a.C.; in quell'anno, l'aiuto del Jenodico di Akagras permise di godere di un breve periodo di tranquillità, fino al 307 a.C., quando Agatocle la rioccupò e la annesse ai suoi domini (Diodoro Siculo XX, 31, 5).

Dopo la morte di Agatocles (289 a.C.), Gela fu invasa dai Mamertini e, successivamente, dal tiranno di Akagras, Fintias, che nel 282 a.C., distrusse le case, le mura e deportò i gelesi a Fintia, attuale Licata (Diodoro Siculo XXII, 2).

Le poche tracce di vita testimoniate sulla collina nel periodo successivo al 282 a.C. confermano che l'area rimase disabitata, mentre una parte della popolazione si trasferì in aree vicine.

Dopo questo sfortunato evento e dopo una lunga fase di abbandono, la collina fu nuovamente occupata nel 1233 quando Federico II, sul sito dell'antica colonia greca, fondò Eraclea, di seguito chiamata Terranova fino al 1927, quando riprenderà il nome di Gela.

Questi fatti/eventi storici ed il continuo saccheggio dei monumenti sacri e civili della città greca hanno reso difficile identificarli fino al XIX secolo, tanto che il sito dell'antica Gela fu collocato da alcuni studiosi a Licata, una controversia conclusa con uno studio di

Schubring in 1873 e l'inizio dell'indagine archeologica, affidata a Paolo Orsi nel 1898, che iniziò l'esplorazione sistematica di Gela.

### **Precedenti della ricerca: ricerca archeologica a Gela**

Secoli XVI-XVIII

Prima della ricerca scientifica a Gela, ad eccezione degli scavi clandestini, non vi era grande interesse da parte dei viaggiatori accademici di Terranova come città con tracce dell'antichità. Durante il tour siciliano, Terranova viene appena visitata, probabilmente a causa della mancanza dei monumenti visibili e notevoli.

Tuttavia, alcune testimonianze di studiosi e viaggiatori stranieri della metà del XVI secolo sono una fonte essenziale per la ricostruzione topografica della colonia greca, prima della forte urbanizzazione posteriore (Congiu 2014, 426-427).

La documentazione topografica di Terranova in quel momento rivela la pianta medievale della città, un segno evidente che, già nel XII secolo, faceva notare poco dello splendore della colonia greca. La prima rappresentazione di Terranova è opera di Tiburzio Spannocchi (1578), la cui pianta mostra che la città era circondata da un muro con numerose torri, ma non si osserva la presenza di monumenti antichi o la fortificazione di Capo Soprano, già coperta dalla sabbia dunale, così come del tempio sulla collina di Molino a Vento, dove Fazello, al contrario, appena vent'anni prima, aveva visto l'unica colonna in piedi (Panvini 1996, 132-135).

Nel 1584, l'ingegnere militare Camillo Camilliani disegna per la prima volta l'impianto di Terranova con il circuito murario medievale. Questa pianta è un documento importante per la ricostruzione della città medievale, che nel corso del XIV secolo vide la sua popolazione ridotta, concentrata nella parte orientale, vicino al castello. Il piano presuppone l'esistenza di due centri urbani separati da un muro trasversale alla città. Infatti, Fazello ha ricordato l'esistenza di una Terranova e di una Terravechia, considerata quest'ultima un sobborgo/periferia della nuova città, in rovina e disabitata a seguito della distribuzione dei Pirati Barbareschi 200 anni prima. Così, dalla fine del XIV secolo, la città, troppo grande per la piccola popolazione, fu chiusa da un muro trasversale all'altezza della Porta di Caltagirone per una migliore difesa della pirateria e la parte occidentale fu abbandonata. Solo nel 1582 le mura vengono restaurate e iniziano i lavori per la ricostruzione della Torre dell'Insegna, sulla collina di Capo Soprano (Congiu 2014, 429-430).

Dalla metà del XVIII secolo, la Sicilia è inclusa nella tradizione storiografica dei viaggi pittorici (*voyages pictorisque*) come luogo da visitare per la sua ricchezza dei suoi monumenti. Tra gli studiosi locali del (XVIII) diciottesimo secolo, c'è anche un'importante fonte documentale fornita da un compilatore anonimo intitolato "*Relazione della città di Terranova e suo sito, così anticho come moderno, e del suo stato e confini fatta all'III.mo Sigr. Duca, Padrone di detta Città*", che ricorda la presenza di tombe antiche e resti di un pavimento a mosaico nella zona esterna delle mura, vicino

alla Chiesa di San Biaggio. L'autore del testo fa riferimento anche a una storia che afferma che la Chiesa Madre fu costruita con i resti di antiche colonne.

Con l'eccezione di questo documento, il resto dei viaggiatori si limita a citare la colonna del tempio come unica testimonianza visibile dell'antica Gela, che era già diventata un simbolo della città (Congiu 2014, 431).

A partire dalla metà del XIX (deciannovesimo) secolo, la documentazione cartografica della Sicilia e dei centri costieri aumentò. Il problema dell'identificazione del sito di Gela sollevò anche molte controversie fin dai tempi antichi, a cui lo studio di G. Schubring (1873) pose fine e dove fu disegnata la struttura geografica del territorio di Gela, sebbene localizza l'acropoli della vecchia colonia a Capo Soprano.

### **XIX (deciannovesimo) secolo. Tempo di saccheggio**

Nella seconda metà del XIX (deciannovesimo) secolo, Terranova di Sicilia era una città abbastanza fiorente di circa 20.000 abitanti.

Prima degli scavi archeologici diretti da Paolo Orsi, i reperti precedentemente scoperti, a causa dell'azione di saccheggiatori, andarono ad arricchire le collezioni private delle nobili famiglie di Gela e degli stranieri.

La Gela greca iniziò dunque a farsi purtroppo conoscere nel mondo attraverso le sue opere vendute da commercianti di frodo che alimentavano il collezionismo privato. I primi che hanno raccolto un'importante collezione sono stati i Marchesi Mallía, di cui la collezione di monete e gemme è attualmente a Oxford; il Barone Gius; Carlo Navarra, la quale collezione di vasi greci passò al Museo di Gela dopo la sua creazione; Placido Campolo, mercante di Messina, la cui collezione fu trasferita al Museo Archeologico di Palermo; Giuseppe Amendola, la cui collezione è attualmente distribuita tra il Museo di Siracusa e il Museo Ashmolean di Oxford, tra gli altri (Panvini 1996, 132-135; Cavagnera e Pizzo 1998, 373-374; Panvini-Giudice 2003, 19).

Da sottolineare la presenza in Sicilia, intorno al 1860, di G. Dennis, Console Generale della Gran Bretagna a Palermo, che creò un'importante collezione di vasi greci dopo i suoi scavi a Capo Soprano oggi presenti al British Museum.

Orsi (1906, col. 25) scrisse come: "I buoni gelesi di mezzo secolo addietro ricordano la caratteristica figura della signora Dennis, che seduta sopra una sedia da campo e riparandosi dal sole con un grande ombrello rosso, prendeva parte attivissima a questo nuovo genere di sport, assistendo assidua agli scavi, e nascondendo sotto un enorme crinolino i più preziosi pezzi che man mano uscivano dai sepolcri").

Nel 1864, per porre fine a questa situazione, il governo italiano decise di intraprendere una campagna di scavi sotto la direzione di G. D'Ondes, di cui risultati furono pubblicati nel *Bolettino della Commissione di Antichità e Belle Arti* (n. 8, Palermo, 1864), ma fu un'azione puntuale che non fermò le attività clandestine (Panvini e Giudice 2003, 19).

I magnifici risultati di Dennis furono probabilmente uno dei motivi che portarono Arthur Evans a Terranova, "la più inaccessibile di tutte le città siciliane", alla ricerca dei bellissimi

vasi greci in ceramica e altri oggetti d'antiquario, acquistati per conto di Ashmolean Museum di Oxford, e presenti lì dal 1884.

Evans era arrivato qui per la prima volta a febbraio del 1887, in compagnia di sua moglie Margherita, figlia di E.A. Freeman, autore della famosa *Storia della Sicilia*. Questo primo viaggio sarà seguito da altri nel 1889, 1890, 1892, 1896, che gli diedero l'opportunità di conoscere le collezioni locali delle famiglie Russo, Lauricella e Aldisio. A gennaio del 1890, Lauricella organizzò, addirittura, uno scavo nelle loro proprietà private (probabilmente localizzati nell'area della Costa Zampogna) ed in due giorni scavarono i resti di 6 o 7 sepolture (Lambrugo 2009, 39-44).

È in questo contesto che, paradossalmente, appare la colonna del tempio dorico, "gli unici pezzi d'antiquario rimasti in questo territorio", in un senso crescente di orgoglio civico ed identità storica. In effetti che Terranova sia la vecchia Gela non viene più messo in discussione nemmeno nei documenti ufficiali, in cui dagli anni ottanta il concetto viene ripetuto più volte. Quindi la colonna dorica diventa un'immagine gloriosa del tempio di Apollo.

Questa è la situazione fino a quando nel 1898 la direzione di Siracusa assume la giurisdizione archeologica sulla provincia di Caltanissetta, con l'intenzione di porre fine agli scavi clandestini.

### **Paolo Orsi arriva a Gela**

In un ambiente fortemente compromesso da numerosi scavi clandestini, Paolo Orsi invia al Ministero della Pubblica Istruzione un progetto di ricerca presso il quartiere Borgo che fu approvato nel 1899. Dal 1887 come Direttore del Museo di Siracusa e più avanti come Soprintendente alle Antichità, inizia l'esplorazione sistematica del sito (1900-1905) al fine di limitare l'attività clandestina.

Il 3 aprile del 1900 iniziano ufficialmente gli scavi a Gela. Le indagini condurranno Paolo Orsi alla definizione topografica e cronologica del sito. Il suo lavoro permette di far conoscere al mondo scientifico uno dei luoghi più ricchi e meno conosciuti dell'antica Sicilia (Congiu 2014, 425ss.).

Nello specifico, lo scavo sistematico dell'ex colonia che ha avuto luogo nello spazio di cinque anni, si è concentrato sull'esplorazione della ricca necropoli di Borgo e Villa Garibaldi, nei santuari situati nel settore orientale della collina di Molino a Vento e in alcuni luoghi di culto suburbani, come Bitalemi. Il risultato fu, tra gli altri, una descrizione esatta della topografia dell'antica città fino al 405 a.C.:

- L'acropoli si sarebbe localizzata a Molino a Vento e non a Capo Soprano come supponeva Schubring.
- Lo spazio abitato fino alla fine dell'epoca classica doveva essere esteso sul fianco della collina, all'interno del perimetro ora circoscritto dalle mura medievali.
- La necropoli occupava la zona occidentale fino a Capo Soprano e Piano Notaro.

- Inoltre, sono venuti alla luce i resti di due grandi templi dorici, dedicati ad Atena, la ricca decorazione architettonica del tempio arcaico (tempio B) e molti dei offerte votivi dedicati alla dea venerata nell'acropoli.

Per quanto riguarda la seconda fase della vita di Gela, tra il 405 e il 282 a.C., Orsi trovò poche testimonianze archeologiche nel settore occidentale della collina: alcuni tesori di monete, sculture e delle strutture domestiche che ha definito rurali e attribuite al IV-III secolo a.C. (Panvini 2011, 79-106).

Tali importanti scoperte furono trasferite a Siracusa dove oggi sono esposte nel Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" ed i risultati delle opere sono stati raccolti nella pubblicazione del volume *Gela. Scavi dal 1900-1905, Reale Accademia dei Lincei, XVII, 1906.*

### **XX (ventesimo) secolo: nuovi scavi sotto la direzione di Pietro Griffo**

Dopo questa felice parentesi si dovrà attendere gli anni successivi alla seconda guerra mondiale per poter parlare di nuovo di metodologia e rigore scientifico negli scavi di Gela.

Fino al 1939 c'era stata una sola Soprintendenza Archeologica in Sicilia, con competenze in tutta l'isola e con sede a Siracusa. Anche Gela, quindi, dipendeva formalmente da lei. Quell'anno, una riforma ministeriale divise la Sicilia in tre Soprintendenze con uffici a Siracusa, Palermo e Agrigento. La Soprintendenza alle Antichità di Agrigento aveva giurisdizione sulle province di Agrigento, Caltanissetta, a cui appartiene Gela, ed Enna. La nuova Soprintendenza Archeologica, sarà diretta dal 1941 al 1968 da Pietro Griffo (Griffo 1998, XXI).

Nella primavera del 1948, a Capo Soprano, alla estremità della collina occidentale di Gela, un modesto contadino, Vincenzo Interlici, rivela l'esistenza di un "tesoro". La prima domanda che si pose era se era lì situato l'antico teatro della città greca, non ancora ritrovato. La scoperta fu fortunatamente posta sotto l'attenzione della Soprintendenza di Agrigento, che organizza le prime indagini, portando alla luce ciò che già sembra essere di grande interesse a prima vista: un'opera di fortificazione costruita con tecnica mista. La scoperta suscitò un'indescrivibile entusiasmo in tutta la popolazione che crò un comitato "pro scavi", rivendicando la creazione del Museo, tra altre cose.

Nel maggio del 1951, con diversi contributi, tra cui la raccolta del barone Navarra, fu organizzato una mostra col titolo "Mostra di Gela dalla preistoria alla fase ellenica", accompagnato da una giornata di studio in cui B. Brea parlava della preistoria del territorio, a cui le indagini di P. Orsi avevano contribuito tanto. Vi fu un numero importante di archeologi lavoravano in Sicilia, tra cui Dinu Adamesteanu, che lavorò per la Soprintendenza di Siracusa negli scavi di Lentini (AA. VV. 2003, 24).

Gli scavi a Capo Soprano furono condotti da P. Griffo fino al 1951 e sostenevano una cronologia dalla fine del V secolo a.C., ponendo così i muri in stretta relazione con l'assedio e la distruzione del 405 a.C. I momenti ricostruttivi successivi appartengono al tempo di Timoleón ed Agatocles (Griffo 1953).

L'organizzazione regionale autonoma e la fondazione della *Cassa del Mezzogiorno*, da cui provengono ingenti fondi, coincide con un miglioramento della capacità operativa della Soprintendenza, che incorpora due giovani archeologi tra il suo staff scientifico, i summenzionati Dinu Adamesteanu e Piero Orlandini. Quasi tutte le ricerche nella città di Gela e nel suo territorio vi saranno affidate per un numero significativo di anni.

A questi tre grandi nomi dell'archeologia italiana, è dovuta la scoperta dei complessi sacri dell'acropoli, i luoghi di culto extraurbani, la disposizione della città arcaica, classica e di Timoleonte, le mura di Capo Soprano e la necropoli. Le loro opere hanno permesso di tracciare il quadro dell'organizzazione e della distribuzione topografica dei complessi urbani e monumentali di Gela dalle sue origini alla sua distruzione nel 282 a. C. (Orlandini 1965, 158-165).

Allo stesso tempo, vennero alla luce anche le vestigie di molti insediamenti fondati da Gela, o ellenizzati da loro, che furono la base della comprensione del fenomeno dell'espansione gèloa.

I risultati furono pubblicati su *Atti della Accademia Nazionale Dei Lincei*, Serie Ottava, Volume X (1956) e Volume XVI (1962).

Una delle questioni che verranno risolte è ciò che accadde a Gela tra il 405 e la ricostruzione di Timoleón nel 339-338 a.C. Schubring sosteneva che la sua importanza era minima, semi-deserta e privata delle mura e gli eventi storici a cui partecipava il suo ruolo era molto secondario; per Orsi, tuttavia, i cittadini di Gela sono rimasti in città, cercando di ricostruire una parte della città ma è soltanto nel 338 a.C. Che la città riceverà un slancio con l'arrivo dei coloni da Cos.

La migliore prova che la città sia rimasta praticamente deserta fino al 383 a.C. è l'assenza di resti archeologici per questo periodo. Dopo la pace del 383 a.C., potrebbe essere plausibile che alcuni gruppi di cittadini siano tornati a Gela, ma, in ogni caso, un numero molto piccolo che probabilmente occupò gli ambienti dell'acropoli arcaica. Questa carenza di prove archeologiche contrasta con l'abbondanza di monumenti, oggetti e monete della successiva fase timoleontea.

A quel tempo, la ricostruzione di Gela sarebbe stata eseguita seguendo un tracciato regolare che ha radicalmente trasformato la topografia della pianificazione urbana della polis arcaica. Gli aspetti più importanti di tale trasformazione sono la costruzione di un nuovo e potente muro che circondava l'intero perimetro della collina di Gela, dall'Acropoli ai due promontori occidentali di Capo Soprano e Piano Notaro, datati nella seconda metà del IV secolo a.C., subito dopo 339 a.C., per la cronologia dei depositi votivi (Orlandini 1956, 158-165), che contraddice la proposta di P. Griffo.

Pochi anni dopo gli scavi, nel 1958, la fondazione di un museo archeologico a Gela fu una conseguenza logica ed inizierà a essere universalmente considerata per l'importanza dei materiali che ospita. Poco dopo, l'opera più bella di P. Griffo dedicata a questa città apparirà sotto il titolo *Gela: destino di una città greca di Sicilia* (Genova 1961).

Più recentemente, questa datazione è stata discussa da M.C. Caltabiano (2002), come conseguenza del ritrovamento delle monete più vecchie in questi contesti.

### **Ultimi anni di ricerca archeologica**

Dopo questo importante periodo per gli scavi di Gela, altri studiosi, come Ernesto De Miro e Graziella Fiorentini, hanno continuato a lavorare in vari settori della città. Tra le azioni principali possiamo evidenziare l'esplorazione, tra il 1973 e il 1975, della parte orientale del lato nord dell'Acropoli (Fiorentini e De Miro 1976-1977, 430-447; Cavagnera e Pizzo 1998, 68).

Tra le ultime scoperte nell'area di Gela c'è il completamento del recupero dei resti del più antico relitto greco (VI a.C.); la scoperta della fondazione di altri due templi greci: il primo, di grandi dimensioni, accanto alle cripte della Chiesa Madre; il secondo vicino al nuovo parcheggio in Via Istria; un villaggio monumentale del periodo ellenistico sul promontorio di Capo Soprano; una necropoli arcaica del VII-VI secolo a.C. in Piazza Cappuccini, dove sono stati recuperati diversi scheletri e corredi, ecc. Essere i protagonisti di queste opere, ricercatori come Daniela Vullo, Rosalba Panvini, Marina Congiu, Claudia Lambrugo, Marina Castoldi, Lavinia Sole, Carla Guzzone.

### **Topografia della vecchia Gela: Capo Soprano**

Dato che, a questo punto, non possiamo estendere lo studio, ci concentreremo esclusivamente sulla zona di Capo Soprano, lasciando da parte importanti siti come Molino a Vento, il centro storico, Bosco Litorio o i numerosi santuari extraurbani.

Capo Soprano è una zona occupata intensamente soltanto a partire dalla metà del IV secolo a.C.; tuttavia sono note le sparse tracce della frequentazione del sito già in età arcaica e classica per scopi di culto e funerari come hanno mostrato i lavori di Dinu Adamesteanu, Rosalba Panvini e di Marina Congiu (Congiu 2012).

Dopo la distruzione di Gela nel 405 a.C., che aveva interessato principalmente l'area orientale della collina, gli abitanti individuarono proprio a Capo Soprano il sito per il nuovo impianto urbanistico e per le aree funerarie (a Piano Notaro e a Costa Zampogna, a nord della stessa fortificazione ed all'esterno di essa).

Per la nuova città fu prevista la realizzazione di un muro di fortificazione, nel luogo che oggi è conosciuto con il nome di Capo Soprano, nel rispetto di un progetto unitario per proteggere i nuovi quartieri; di tale muro è a tutt'oggi conservato un tratto lungo 350 metri, uno degli esempi meglio conservati di architettura militare greca.

Come abbiamo visto sopra, il muro fu scoperto nel 1948. Una volta scavato, il muro è stato oggetto di un progetto di musealizzazione. Nel 1952 furono eseguiti i lavori di restauro e nel 1971 i lavori di illuminazione, entrambi progetti di F. Minissi. Dal 2009 sono stati dotati di una struttura protettiva che sostituisce una precedente più dannosa. All'interno delle mura si trovano i resti di un quartiere residenziale del IV secolo a.C. (Panvini 2017, 1313-1320).



La ricerca archeologica ha permesso di determinare con certezza le fasi di costruzione del muro, il quale risale, come provano i rinvenimenti numismatici dai depositi votivi delle fondazioni (Orlandini 1957), ad epoca timoleontea e, come detto, da un progetto unitario.

A seguito degli attacchi rivolti a Gela da Agatocle (317- 309 a.C.) (Diod. XIX, 4, 4-7; XIX, 107; XIX, 110; XX, 31, 4), il progetto originario della sua edificazione fu accantonato per potere consentire agli abitanti di affrettarne l'ultimazione; mancando, però, nelle vicinanze del sito e della città, le cave di pietra, si ricorse ad un metodo già sperimentato nei secoli e non solo a Gela (Panvini, *infra*); infatti, per completare l'elevato furono utilizzati i mattoni crudi.

Sono quindi da escludere come proposto da Orlandini (1956; *idem* 1957) tre differenti momenti di elevazione della struttura ed ipotizzati sulla base della differenza dei colori dei mattoni crudi e a seguito del ritrovamento di materiale archeologico riferibile rispettivamente all'epoca del condottiero corinzio ed ai due assalti alla città da parte di Agatocle (317-319 a.C.). La differenza dei colori dei mattoni è da ricondurre alla diversa provenienza dell'argilla usata nel corso della costruzione del muro anche perché è difficile credere che ci fossero stati tre livelli di calpestio in un arco breve di tempo (appena trent'anni), come ha detto Rosalba Panvini.

A questo punto è opportuno chiarire la data dell'abbandono della struttura: esso, come detto prima, fu consequenziale agli avvenimenti storici legati al tiranno Finthias, che distrusse la città nel 286 a. C. deportandone gli abitanti in altro luogo.

Non lontano, dietro l'ospedale Vittorio Emanuele, si trovano i resti delle terme ellenistiche (IV-III secolo a.C.), il più antico impianto termale scoperto finora in Italia, scoperto nel 1957. Questo, datato tra gli anni 339 e 282 a.C., era composto da una quarantina di cisterne e dotato di un sofisticato sistema di riscaldamento e scarico sotterraneo, trovando confronti con gli stabilimenti di Grecia (Olimpia e Colofone) e Sicilia (Megara Hiblea). Il complesso fu distrutto nel 282 a.C., come testimoniano gli strati di cenere nei loro ambienti (Panvini 1998, 149).

Insieme a questi bagni, altri bagni ellenistici sono stati scoperti per caso nel 2012. Il complesso è situato a poche centinaia di metri a sud-est del precedente impianto termale e può essere datato tra la fine del IV secolo e la prima metà del III secolo a.C. Un elemento di assoluta novità rispetto al contesto gelese, e più in generale nel contesto siciliano, è la decorazione, con scena marina, di parte del pavimento, realizzata nella tecnica del mosaico di ciottoli (Guzzone e Congiu 2014, 619- 622; Congiu 2016, 537-567). Le aree di sepoltura in epoca ellenistica, nel frattempo, occupavano le aree settentrionali delle mura di fortificazione e nelle aree di Costa Zampogna e Piano Notaro. Le sepolture di questo periodo erano tutte del tipo con sepoltura in sarcofagi di argilla o in fosse scavate nella calcarenite e le loro corredi, costituite da oggetti modesti, non erano certamente paragonabili a quelle delle epoche precedenti. Nessuno può essere datato oltre 282 a.C. e questo conferma che la città doveva essere completamente abbandonata (Panvini 1998, 138).

## IX. BIBLIOGRAFÍA

AA. VV.: *I pioniere dell'Archeologia*, Gela, 2003.

ADAMESTEANU, D. "Le iscrizioni false di Licata e di Gela", *Atti del terzo Congresso Internazionale di epigrafia greca e latina* (Roma, 4-8 settembre 1957), Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 1959, 425-434.

ADAMESTEANU, D. y ORLANDINI, P., "Gela: Scavi e scoperte" 1951-1956, Roma, *Accademia del Lincei*, 1956, pp. 203-404.

ALTIERI, G. y GIAMPICCOLO, E., *Le monete della zecca di Gela*, Librería Editrice Vaticana, Roma, 2015.

ARENA, R., "Le iscrizioni antiche di Gela e Agrigento: Problemi di lettura", *Acme: annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano*, 47, Nº 2, 1994, 5-14.

BREA, B., "L'Atenaion di Gela e le sue terrecotte architettoniche", *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, XXVII-XXIX, 1-192.

CARDETE DEL OLMO, M<sup>a</sup> C., "La construcción ideológica de la polis: el caso de la Gela arcaica y sus santuarios extraurbanos", *Dialéctica histórica y compromiso social*, 1, 2010, 103-116.

CASTOLDI, M., *Le antefisse dipinte di Gela: contributo allo studio della pittura siceliota arcaica: scavi a Gela, campagne 1951-1961; 1973-1975*, Milano, 1998.

CERCHIAI, L. JANNELLI y L. LONGO, F., *The Greek Cities of Magna Graecia and Sicily*, Los Ángeles, 2004.

CONGIU, M., "Parto per gli scavi di Gela...". Viaggio nella colonia rodio-cretense", en Congiu, M., Micciché, C., Modeo, S., *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate*. Atti del X Congresso di Studi, Caltanissetta, Sciascia, 2014, 425-439.

CONGIU, M., "Presentazione del progetto Gela. La carta archeologica", *Griechen in Übersee und der historische Raum*, 2012, 90-96. (Mérida tb)

CONGIU, M., "The necropoleis of Gela: Updated Reserarches and Topographical Observation", en MILITELLO, P. M., ÖNIZ, H., (eds.), *SOMA 2001*, Oxford Archaeoexpress 2015, 529-533.

CONGIU, M., *Gela. Topografia e sviluppo urbano. Con carta archeologica di Gela*, Sciascia, 2015.

FIORENTINI, G. "Gela. L'area del Bosco Littorio", *Bollettino dei Beni Culturali e Ambientali in Sicilia*, XI, 1987-1988, 23-26.

FIORENTINI, G. "Sacelli sull'acropoli di Gela e Monte Adranone nella Valle del Belice", *Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte*, XVI, 1977, 105-114.

FIORENTINI, G., *Gela: la città antica e il suo territorio: il Museo*, Palermo, 1985.

FIORENTINI, G. y DE MIRO, E. "Gela nell'VIII e VII sec. a. C.", *Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte* 17, 1978, 90-99.

FIORENTINI, G. y DE MIRO, E. "Gela proto- arcaica", *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, LXI, n.s. XLIV 1984, Atti del Convegno Internazionale Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a. C., III, 54- 106.

FIORENTINI, G. y DE MIRO, E. "Gela: scavi dell'acropoli 1973-1975", *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976- 1977, II, 1, 430-447.

GENIÈRE, J. de la, FERRARA, B., "Gela. Molino a Vento" in: Panvini, R., Sole, L. (eds.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a. C.* Contributi delle recenti indagini archeologiche, I, Palermo: Centro Regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione, 2009, 171-174.

GIUNTA, S.: "Lo scarico della fornace ellenistica di S. Giacomo a Gela: dati preliminari e prospettiva di ricerca", *Rivista di Studi Liguri*, LXXIV, 2008, 147-175.

GRIFFO, P., "Recenti scavi archeologici in Sicilia. Problemi e risultati", *Kokalos* X-XI, 1964-1965, 153-163.

GRIFFO, P., *Attività archeologica a Gela: Gli scavi delle fortificazioni greche in località Capo Soprano*, Agrigento, 1953.

GRIFFO, P., *Gela preistorica ed ellenica*, Gela, 1949.

GRIFFO, P., *Gela: destino di una città greca di Sicilia*, Genova, Stringa, 1963.

GUZZONE, C., CONGIU, M., "Il mosaico a ciottoli con scena marina dei nuovi bagni ellenistici di Gela", in *Atti del XXI Colloquio AISCUM*, (Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015), Tivoli 2016, pp. 537-547.

GUZZONE, C. y CONGIU, M., "Nuovo complesso termale ellenistico nel quartiere Capo Soprano a Gela", in *Actas XVIII Congreso Internacional Arqueologia Clasica*, Museo Nacional de Arte Romano, Merida 2014, vol.I, pp.619-622.

INGLOGLIA, C., "Per una riconsiderazione del problema della data di fondazione di Gela tra fonti scritte e dati archeologici", *Forum Romanorum Belgicum*, 2016, 13.7.

ISMAELLI, T., "Archeologia del culto a Gela: il santuario del Predio Sola", en AA. VV., *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto*, Bari, Edipuglia, 2013, 119-143.

ISMAELLI, T., "Pratiche votive e comunicazione rituale nel santuario del Predio Sola a

Gela”, in L. Giardino, G. Tagliamonte (eds.), *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto*, Atti del Convegno (Cavallino, 26-27 gennaio 2012), Bari 2013 , 119-142

LA TORRE, G. F., *Sicilia e Magna Grecia. Archeologia della colonizzazione greca d'Occidente*, Bari, Laterza, 2011.

LAMBRUGO, C., “Antichità e scavi a Terranova di Sicilia (Gela) nella seconda metà dell'Ottocento. Documenti inediti dagli archivi comunali”, in *Argumenta antiquitatis* (Quaderni di Acme 109), Milano 2009, pp. 23-62.

LAMBRUGO, C., *Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*, Roma, “L'Erma” di Bretschneider, 2013.

M. CONGIU, “Ipotesi ricostruttive dei percorsi viari tra Gela e l'entroterra. Analisi territoriale”, in R. Panvini, C. Guzzone, L. Sole (eds.), *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo*, Atti del Convegno internazionale, Gela, 27-29 maggio 2009, 137-148.

MANNI, E., "Gela-Licata o Gela-Terranova?", *Kokalos. Studi pubblicati dall'Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo*, 17, 1971, 124-129.

MERTENS, D. y HEIDEN, , "Sibari (Cosenza). Sybaris - Thourioi - Copiae", *Bollettino di Archeologia*, 2008, 189-190.

MORCIANO, M. M. “Gela. Osservazioni sulla tecnica costruttiva delle fortificazioni di Capo Soprano”, *Rivista di Topografia Antica*, XI, 2001, 115-153.

ORLANDINI, P., "Storia e topografia di Gela dal 405 al 282 a. C. alle luce delle nuove scoperte archeologiche", *Kokalos. Studi pubblicati dall'Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo*, II, 1956, 158-165.

ORSI, P. “Gela. Nuovo tempio greco-arcaico in contrada Molino a Vento”. *Notizie degli Scavi di Antichità* IV (1907), 38-40.

ORSI, P., *Gela. Scavi dal 1900-1905*, *Reale Accademia dei Lincei*, XVII, 1906.

PAGOTO, G., *Sulla posizione di Gela*, Palermo, G. Mortilla, [1933?]

PANVINI, R., "La fondazione di Gela e l'organizzazione degli spazi urbani in età arcaica", *Griechen in Übersee und der historische Raum*, 2012, 71-79.

PANVINI, R., “Gela. Il restauro del muro di fortificazione di età ellenistica. Metodologia di intervento e fasi di uso”, in A. Pontrandolfo, M. Scarufo (eds.), *ATTI del I Convegno Internazionale di Studi Paestum*, 7-9 settembre 2016, 1313-1320.

PANVINI, R., “Paolo Orsi e l'avvio della ricerca scientifica nella provincia di Caltanissetta. Aggiornamenti e prospettive di indagini archeologiche, 2011?, 79-106. [https://www.academia.edu/34599787/Paolo\\_Orsi\\_e\\_lavvio\\_della\\_ricerca\\_scientifica\\_nella\\_provincia\\_di\\_Caltanissetta.\\_Aggiornamenti\\_e\\_prospettive\\_di\\_indagini\\_archeologiche](https://www.academia.edu/34599787/Paolo_Orsi_e_lavvio_della_ricerca_scientifica_nella_provincia_di_Caltanissetta._Aggiornamenti_e_prospettive_di_indagini_archeologiche).

PANVINI, R., *Gelás: storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino, Società editrice internazionale, 1996.

PANVINI, R., GIUDICE, F., *Ta Attika: veder greco a Gela: ceramiche attiche figurate dall'antica colonia: Gela, Siracusa, Rodi*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2003.

PANVINI, R., *L'acropoli di Gela: stipi, depositi o scarichi*, Roma, G. Bretshneider, 2005.

PANVINI, R., *La nave greca arcaica di Gela: e primi dati sul secundo relitto greco*, Caltanissetta, Sciascia, 2001.

PANVINI, R.: *Ceramiche attiche figurate del Museo archeologico di gela: selectio vasorum*, Venezia, Marsilio, 2003.

RACCULA, C., *Gela antica: storia, economia, istituzioni: le origini*, Messina, Società messinese di storia patria, 2000.

SAMMARTANO, R., "Le tradizioni letterarie sulla fondazione di Gela e il problema di *Lindioi*". *Kokalos*, XLV (1999), 472-499.

SCHUBRING, G., "Historische topographische Studien über Altsizilien," *RhM*, XXVIII 1873, 65-140.

SANFILIPPO, G., *Tommaso Fazello e i suoi tempi. La vita e l'opera*, Sciacca, 1973.

SOLE, L., "Recenti scoperte a Gela: il sacello suburbano di Piazza Gorizia", *Griechen in Übersee und der historische Raum*, 2012, 81-87.

SOLE, L., "Recenti scoperte a Gela: il sacello suburbano di Piazza Gorizia", Bergemann, Johannes (Hrsg.): *Griechen in Übersee und der historische Raum* : Internationales Kolloquium Universität Göttingen, Archäologisches Institut, 13. – 16. Oktober 2010 / hrsg. von Johannes Bergemann. Rahden/Westf. : Leidorf, 2012, 81-90.

VICKERS, M., "Margaret Evans in Gela, Sicily, in 1887", *The Ashmolean* 46, 2004, 15-17.

## FUENTES

TUCÍDIDES, *Historia de la Guerra del Peloponeso* (traducción y notas de J. José Torres Esbarranch), Madrid, vol. III, 1992.

HERÓDOTO, *Historia: Antología* (introducción, traducción y notas de Carlos Alcalde Martín), Madrid, 2008.

PLUTARCO, *Vidas Paralelas* (introducción general, traducción y notas por Aurelio Pérez Jiménez), Vol. III, Madrid, 2006.

DIODORO SÍCULO, *Biblioteca Histórica*, Vol. III-IV, Madrid, 2001.